

ortopediche ai bambini del Centro Riabilitazione di Taza.

Mi è piaciuta un mondo la poesia di Carla e la invio a «Messaggero Cappuccino», perché la pubblichi.

Continuate a coltivare la bontà nel vostro cuore. Un caro saluto a sr. Cesira, ed a voi un forte abbraccio.

P. Leonardo Serra
cappuccino

LI REGAZZINI

Li regazzini so tanti
/ e tanti ar monno:
li pellirossa, li negretti,
/ i cinesini...
So tanti e so tutti pòri regazzini.
Quest'anno è stato dedicato
/ a loro,
pe' falli ricordà dar monno sano.
Giù ner Kambatta, pe' quanto
/ ne so io,
ce n'è n'gruppetto de sti
/ regazzini,
che aspettano li frati
/ Cappuccini,
che, con tanto amore e tanta
/ pazienza,
il porteno la Santa Provvidenza!
Come er Santo Francesco
aiutò li poverelli,
noi se dovemo 'mpegnà
de dà n'aiuto a sti poveri fratelli,
che nun ci àno corpa e nè
/ peccato,
se so' i più disgraziati der creato.

(Carla Galieni, alunna della
classe V «Scuola S. Anna» -
Roma)



L'Ospedale di Taza in Kambatta (Etiopia)

L'attività dell'ospedale di Taza

di p. CARLO BONFE'

Anche se con personale e locali insufficienti,
sono 200 al giorno i malati accuratamente
visitati ed efficacemente curati

L'ospedale di Taza è adagiato ai piedi del monte Ambaricciò, la montagna sacra del Kambatta, a 350 km a sud di Addis Abeba.

La cima di questa montagna tocca i 3.200 metri ed è sempre stata il luogo di rifugio, nei momenti di avversità, per la numerosa tribù Kambatta. È stata una fortuita coincidenza che l'ospedale sorgesse proprio alle sue pendici. Talvolta anche le coincidenze possono entrare nei piani di Dio.

L'ospedale è molto semplice nella sua pianta. È a forma di «L». Nel lato breve, c'è la casa per il personale dell'ospedale (ora abitata dalle «Ancelle dei Poveri»). Nel lato lungo, ci sono una sala da visite, una di medicazione e la farmacia, tutte prospicienti una vasta sala d'aspetto. Quasi in un secondo blocco, a cui si accede dalla sala di medicazione, troviamo i servizi, due sale di degenza, un gabinetto di analisi, una sala di sterilizzazione e la sala operatoria.

Il personale è ridotto purtroppo al minimo, e si compone di: p. Leonardo Serra medico, p. Carlo Bonfè infermiere, Lidia Montis infermiera. A loro bisogna aggiungere due ragazze ed un ragazzo del posto, che aiutano nelle traduzioni ed in altri piccoli servizi. L'ospedale è aperto al pubblico cinque giorni alla settimana. Al sabato e alla domenica si ricevono solo le urgenze.

La giornata comincia alle 7,30 del mattino, quando già un centinaio di persone si assiepano nel prato antistante l'ospedale. Il ragazzo addetto alla porta li registra in un quaderno e dà loro un numero, che servirà per entrare in ordine. Li chiama poi a gruppetti di dieci nella sala d'aspetto. Qui viene distribuito un cartellino numerato, che corrisponderà al numero della loro cartella clinica. Questo numero lo dovranno conservare e mostrare ogni volta che torneranno nel nostro ospedale.